

IL SAGGIO

# I potenti della Terra raccontati da vicino

**Incontri internazionali e ricordi di famiglia si intrecciano nel libro di Marta Dassù, ex consigliere di due premier**

IVANO SARTORI

**I**MMAGINATE di aver avuto una vita straordinariamente intensa. Immaginate di occuparvi di politica internazionale e di essere stato consigliere di due primi ministri. Immaginate di aver girato il mondo, visto gente, fatto cose. Immaginate, infine, di sdraiarsi sul lettino di uno psicologo fatto d'aria e di nuvole e raccontargli la vostra esperienza, professionale e umana, di mischiare successi e delusioni, fatti vostri e grande *histoire*, e infine metter nero su bianco il flusso di coscienza. Se riuscite a immaginare tutto questo, non c'è dubbio: siete Marta Dassù e avete appena pubblicato, per i tipi di **Bollati Boringhieri**, "Mondo privato. Taccuino poco diplomatico" (150 pagine, 10 euro), un viaggio amaro e spassoso nel vostro passato che s'incrocia, fatalmente, coi destini del pianeta. "Ho scritto per insonnia", confessa Dassù con un delizioso pizzico di falsa modestia. "Siccome è un libro notturno, è anche un po' strano. Un lettore che abbia voglia di andare fino alla fine, troverà la mia famosa teoria su Freud e la politica estera. Come interpretazione, psicologica, del sistema internazionale non mi farebbe certo vincere una cattedra ad Harvard. E non va presa troppo sul serio: lavorando, non ho mai cercato di applicarla".

È un volume che, semplicemente, non si può non leggere, e che sintetizza perfettamente la definizione di tentazione irresistibile: se assaggiate la prima riga, non vi staccherete finché non avrete raggiunto l'ultima. Perché è impossibile fermarsi, dopo che hai letto del difficile incontro tra Massimo D'Alema, inquilino di Palazzo Chigi nel 1999, e

Bill Clinton, comandante in capo delle forze armate americane, a proposito dell'invasione del Kosovo.

D'Alema garantisce l'impegno italiano a fianco delle truppe a stelle e strisce, ma chiede: "La signora Albright dice che basteranno due giorni di bombardamenti. Non basteranno. Cosa farete se non basteranno?". Clinton fissa D'Alema, sfiora con lo sguardo la Dassù che lo accompagna, poi gira gli occhi e con essi la domanda al suo consigliere per la sicurezza nazionale, Sandy Berger. Che risponde: "We will keep bombing", continueremo a bombardare. Stacco. Viaggio di ritorno. Dassù ci pensa e ci ripensa. D'Alema la chiama, lei mentalmente si prepara a discutere la guerra nei Balcani. "Cosa pensi, Marta: meglio la camicia azzurra o la camicia bianca?". Chiosa: "Mi sarebbe piaciuto essere il Consigliere alla sicurezza nazionale. Ma ero solo una donna italiana: La camicia bianca, *no doubt*". Ecco, questo è un assaggio. Non troverete pettegolezzi, solo garbate scene di realtà vissuta che rivelano come anche i grandi uomini sono piccoli uomini, come quel complesso alternarsi di guerra e pace, vita e morte, esaltazione e noia che per semplicità chiamiamo "la storia" non sia altro che una collezione di foto sfocate. E di ricordi. Come quella pomposissima colazione di lavoro, anzi "cosiddetta colazione di cosiddetto lavoro", all'Eliseo, tra D'Alema e Jacques Chirac. "Cosa era stato discusso? Mah, probabilmente il Trattato di Nizza, anche il pane era molto buono".

Che poi, le giornate di una donna così non sono fatte solo di appuntamenti ufficiali e cibi ricercati. Anche di quotidiana e ordinaria sregolatezza, grande determinazione e straordinaria insicurezza. Marta Dassù indugia sulla sua storia familiare, i rapporti col fratello e la sorella, l'adolescenza complicata, e crescendo la vita sentimentale ingarbugliata, il rapporto con la figlia Otti ("Quello che ho scritto non va

preso alla lettera: per esempio mia figlia non va in giro proprio tutte le

notti"), vera destinataria di questa confessione. Vera destinataria, ma non unica. Perché c'è un altro interlocutore sempre presente: la madre di Marta Dassù, di cui declino e morte sono



Marta Dassù

raccontati con fresca tenerezza. Così come i momenti successivi, quelli in cui ci si chiede perché, come sia possibile, e si è colpiti dalla dura fragilità dell'essere persone comuni, per quanto Marta Dassù.

"Lentamente, gradualmente, il suo respiro si fece più lieve. Io restai seduta lì per ore, facendo finta di leggere l' Economist, come ogni sabato: giravo piano le pagine, guardandole appena. Non stavo leggendo, stavo piangendo": chi conosce la Dassù, può immaginarsela in tanti modi. Ridere, urlare, incalzarsi, ignorarti, liquidarti, voltarsi dall'altra parte e frugare nella borsetta di Mary Poppins da cui tutto può uscire. Ma piangere, no. Eppure, improvvisamente, quelle righe ti fanno davvero vedere il volto di Marta rigato di lacrime. Cosa che rende umana pure lei, non solo le facce dei grandi che, filtrati dalla sua penna, alla fine sembrano povericristi come noi, ed è un complimento.

Il libro, dice l'autrice, ha lo scopo di fornire una versione freudiana della politica estera. Forse ci riesce, ma non te ne accorgi. Leggendolo, non cerchi la chiave segreta per capire come gira l'universo. Cerchi quei luoghi dove gioia e dolore sono tutt'uno, affetto e disgrazia, follia e normalità. A suo modo, questa lettura non ti insegna niente che non sapessi già. Ma ti dice cose per cui non trovavi le parole, ed è il massimo che si possa chiedere a una pagina stampata.